Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 86 (1996)

Buchbesprechung: Buchbesprechungen

Autor: Mombelli-Pini, Dafne

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'intera vicenda di quest'uomo che con tanta fatica si tenta di ricostruire viene, dalla tradizione popolare, cristallizzata in un racconto sempre più breve, quasi una sintesi in una battuta, limando tutto il contorno che serve da ouverture preparatoria alla «peripezia» e si chiude in modo lapidario.
Una «storia» per adulti e raccontata a mezza voce, ma non meno significativa e utile per esplorare i fenomeni legati alla tradizione orale delle popolazioni alpine. Non è un fatto nuovo che ci sia, accanto a una favolistica diretta ad un pubblico prettamente infantile, anche una tradizione orale orientata agli adulti ed è a questa che si lega la vicenda che ho testè cercato di riproduirre.

Lorenzo Pezzoli, p.a. Eliana Cereghetti, 6835 Morbio Superiore

Buchbesprechungen

MARIO VICARI: Valle di Blenio. Seconda parte. Bellinzona: Cantone Ticino, Dipartimento dell'istruzione e della cultura (Ufficio cantonale dei musei, Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana) 1995. 225 pp., 66 ill. (Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizione e analisi di testimonianze dialettali, 2).[1]

Frutto di un sapiente e capillare lavoro di raccolta (ben 121 ore di registrazione condotta secondo il metodo della conversazione guidata), il secondo volume della collana curata da Mario Vicari è dedicato alla media e bassa valle di Blenio, e comprende la trascrizione e il commento di venti testimonianze, disponibili anche su disco o cassetta.
Come nei precedenti fascicoli, la trasposizione del parlato sulla pagina è effettuata in una forma che garantisce ad un tempo massima fedeltà e facile fruibilità: su tre colonne parallele si affiancano una trascrizione semplificata (rivolta soprattutto al lettore non specialista), una trascrizione fonetica (indirizzata al linguista) e la traduzione letterale. Ogni testo è accompagnato da un'ampia scheda etnografica (nella quale il commento si svolge sul filo di ulteriori testimonianze orali, integrate da fonti secondarie e documentarie) e da fitte note linguistiche (riguardanti il lessico, la fonetica, la morfologia e le forme innovative riscontrate). Un'ampia introduzione fornisce informazioni sul patrimonio linguistico-etnografico della regione ed esplicita l'originale metodologia adottata; due preziosi capitoli sono dedicati alle peculiarità fonetiche e morfologiche delle varietà dialettali bleniesi, indagate per la prima volta nella loro globalità. Una novità è rappresentata dagli indici delle voci e delle particolarità sintattiche commentate.
Rispetto alle tematiche svolte nel volume precedente (con 19 testimonianze raccolte nell'alta valle di Blenio), alcune risultano qui del tutto nuove. Le località indagate si trovano infatti ad un'altitudine minore, che favorisce la crescita del castagno e della vite: di conseguenza, non si è mancato di indagare le molteplici attività connesse alla castanicoltura (non da ultimo la tradizionale emigrazione dei Bleniesi come marronai) e alla vinificazione.

[1] Il volume *Valle di Blenio. Prima parte* è uscito nel 1992. Nella precedente collana «Dialetti svizzeri III», edita dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo e curata in larga misura da Mario Vicari, sono inoltre apparsi, tra il 1974 e il 1983, 5 dischi con il relativo fascicolo dedicati a: Valle Maggia, Valle Onsernone-Centovalli-Valle Verzasca, Locarnese-Terre di Pedemonte, Valle Riviera-Bellinzonese, Malcantone.
Distribuzione delle due collane: Ufficio dei musei etnografici, Via Ferriere 5, 6512 Giubiasco.

Sotto il titolo «Le castagne: un cibo di tutti i giorni» (testo 2), viene illustrata l'importanza di questo frutto nell'alimentazione dei secoli scorsi e la particolare attenzione riservata sia alla cura degli alberi (concimati, ripuliti dai rami secchi, gelosamente sorvegliati dai proprietari), sia alle operazioni di raccolta (attraverso una meticolosa bacchiatura) e di conservazione (preparazione della ricciaia, essiccazione); il gran numero di varietà di castagne coltivate è palesato dalla presenza di molte denominazioni dialettali: *luinn, sälvadic', värdunés, barögn, russéira, marói, tärämâcch* ecc.; a far intendere la monotonia della dieta di allora, basta per contro il laconico ritornello ripetuto dagli intervistati: *brâs-c' a mesdì e farüt ara sèra* (= bruciate a mezzogiorno e ballotte alla sera).
All'emigrazione dei marronai e dei fruttivendoli bleniesi, così nella Svizzera interna come pure nelle città italiane e francesi, sono dedicati i testi 8, 15, 16 e 18; il commento, oltre a ricostruire la vita dei protagonisti, sottolinea gli influssi determinati sulla lingua dalle nuove esperienze. Così, per esempio, il dialetto locale di Malvaglia si incontra con il francese dando luogo a fenomeni di contatto ancora oggi avvertibili, e con esiti particolarmente sorprendenti nella lingua dell'informatore del testo 15: *«tü vò vend quèla ròba ilé? A ra véndum sübit. Pour vendre, c'est la présentation qui compte. Mi ciapi um... un cageot d... da hirés: la vente était taxée. [...]»* (p. 171). Ma anche la parlata veloce, *cume um murégn a vent* (= come un mulino a vento), dei pavesi riesce nuova e quasi intimidatoria alle orecchie dell'allora giovanissimo informatore di Prugiasco (testo 8).
La testimonianza riguardante il torchio a leva (testo 17) offre lo spunto per recuperare la ricca terminologia dialettale relativa alle parti del torchio e alle numerose operazioni che si susseguono durante la torchiatura delle vinacce (il commento riprende e approfondisce, in questo caso, un contributo apparso in FS 75 (1985), pp. 84–95). Accanto a termini denotativi quali *r'arbra* (= la trave di pressione), *ra vit* (= la vite), la cui tornitura richiedeva grandi doti artigianali, *ul licc* (= il piano di torchiatura), si avrà la piacevole sorpresa di incontrare l'arguzia e l'ironia popolare in termini particolarmente espressivi come *ra vegia* (= la vecchia), oppure *ra Madalèina* (= la Maddalena), o ancora *r'èva* (= l'ava), tutti riferiti al pesante e tozzo contrappeso, oppure *i dormiói* (= i dormiglioni), riferito ai montanti.
Per diminuire le spese di costruzione e di manutenzione, i torchi appartenevano solitamente a consorzi che ne regolamentavano severamente l'utilizzazione. A tali aspetti comunitari, propri di tutti i villaggi alpini (non diversamente da quanto avveniva nell'antico comune rurale medievale), è in particolare dedicato il testo 10 e il relativo commento, per mezzo del quale il lettore è condotto, anche grazie al raffronto con antichi statuti, alla scoperta di gesti e di consuetudini secolari, tramandati di generazione in generazione fino a pochi decenni fa: si pensi al lavoro in comune che tutte le famiglie erano chiamate a svolgere al rintocco della campana (in primavera occorreva per esempio predisporre terreni e sentieri alla nuova stagione agricola e pastorizia; d'inverno bisognava provvedere tempestivamente allo sgombero della neve); alla figura del saltario, usciere chiamato a sorvegliare prati e campi, in particolare durante la «tensa» (= divieto di pascolo su terreni di proprietà collettiva, in determinati periodi dell'anno); al sistema della *ròda* adottato per la custodia del bestiame.
Fra le altre testimonianze, imperniate su molteplici aspetti della vita quotidiana di un tempo, ricorderemo ancora il resoconto della preparazione casalinga del pane (testo 1), la documentazione delle fiere che si svolgevano in valle (testo 12), la descrizione delle abitazioni tradizionali e il racconto di come era organizzato l'insegnamento scolastico per i ragazzi di Dandrio, con la maestra che seguiva le famiglie nei loro spostamenti, e con gli allievi che portavano a scuola la legna per riscaldare l'aula (testo 14). Ad una particolare tradizione locale fa riferimento il testo 4, incentrato sulla festa della Madonna del Carmelo di Ponto Valentino. Alle cerimonie religiose che si tengono in questa occasione interviene infatti la Milizia della Madonna del Carmelo, un corpo militare a scopo di devozione le cui origini storiche risalgono alla campagna di Napoleone I in Russia, cui avevano partecipato, nei quattro reggimenti svizzeri, anche 350 ticinesi; sembra che, il giorno della disfatta di Beresina, i soldati di Ponto Valentino abbiano promesso in voto alla Madonna del Carmelo, in cambio della salvezza, di onorarla ogni anno in occasione della sagra del villaggio indossando l'uniforme napoleonica. Così accade ancora oggi, seppur i sentimenti e il contesto siano in parte mutati, con una manifestazione che non ha riscontri fuori della valle. Una persistenza non scontata: molti aspetti del passato bleniese sono in effetti da tempo relegati nella memoria degli ultimi testimoni. Uno dei meriti della ricerca di Mario Vicari è appunto quello di averli salvati dall'oblio, per mezzo di un'opera solidissima dal punto di vista scientifico, ma anche costantemente, e saggiamente, protesa verso la divulgazione seria e documentata.

Dafne Mombelli-Pini, Via Paiardi, 6592 S. Antonino